

Onorevoli colleghi, ho finito. L'onorevole Messedaglia terminava il suo dire sul bilancio scorso dello interno, asserendo che, dopo la vittoria di Vittorio Veneto, quella cui deve tendere ora il Governo, è il miglioramento della salute pubblica e della razza. La mia proposta mira precisamente a facilitare al Governo il conseguimento di questa vittoria ed io sono sicuro che il Governo fascista, il quale procede dritto e sicuro per la sua nobile strada, libero da pregiudizi e da pastoie di ogni genere, saprà comprendere l'importanza del problema da me segnalato e vorrà prontamente risolverlo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli Eugenio.

MORELLI EUGENIO. Onorevoli colleghi: è con una certa titubanza che io prendo la parola sul bilancio dell'interno perchè vorrei trattare un argomento un po' trascurato, un argomento che mi sta tanto a cuore, che veramente mi dorrebbe se non fosse ascoltato.

Ora a noi medici accade troppo spesso, fra gente di buona salute, di essere poco ascoltati.

Sarò brevissimo. Facendo anzitutto gli auguri di ottima salute ai presenti, permettete che entri in argomento, un argomento che mi pare in questo momento di assoluta attualità.

Io vedo nelle iscrizioni in bilancio non modificato quanto deve darsi alla prevenzione della tubercolosi. Ora pare a me che il Governo in questo non segua il paese: vi è in tutto il paese un evidente risveglio al riguardo e noi vediamo che in tutti i comuni, in tutte le provincie veramente si fanno degli sforzi, superiori talvolta alle loro capacità finanziarie, per risolvere questo problema.

Vi è qualche cosa di più, perchè quando i problemi sanitari sono intesi dagli intellettuali noi non possiamo ancora dire di essere sulla via vera della vittoria; ma quando i problemi cominciano ad essere intesi dal popolo stesso (e noi abbiamo visto adesso degli esempi mirabili nel Piemonte, di provincie in cui gli operai hanno rinunciato ad una giornata lavorativa in favore della difesa contro la tubercolosi, e abbiamo visto uno stabilimento di Torino, dare esempio mirabile di sacrificio per delle opere di prevenzione antitubercolare con delle colonie alpine) possiamo pensare di essere nella buona via. È nato ormai il concetto della difesa nel popolo; è dovere nostro seguirlo e non smorzare questo che è un problema realmente sacro.

Ed entro subito in questo argomento che io volevo trattare in una interpellanza. Ma pare a me che la interpellanza avrebbe cambiato il problema della lotta antitubercolare in un problema puramente medico. Ora io medico invece dico a tutti voi che il problema della tubercolosi non è un problema esclusivamente medico, direi anzi che esso è un problema altamente sociale, perchè, implica tutto il rinnovamento, economico specialmente, della nazione.

Ed il problema è maturo per diventare espressione di Stato. Quando noi vediamo comuni e provincie che fanno degli sforzi, lo Stato deve intervenire per non frustrare il desiderio di bene, e dico frustrare, specialmente perchè gli sforzi provinciali talvolta non sono proporzionati nel dare con l'utile che ne deriva: così accade per gli sforzi comunali e anche peggio per i privati. Talvolta noi pensiamo, ed è questo errore sociale, che quello che è dato dalla beneficenza sia una cosa tutta a parte da quello che è dato socialmente. La beneficenza è una: sta a noi di convogliarla verso una via piuttosto che verso l'altra. Individualmente abbiamo noi il diritto di fare qualunque spesa anche eccessiva: il padre può spendere per il proprio figlio cento per ottenere uno, ma è un delitto sociale, in materia di beneficenza, se noi spendiamo dieci per ottenere cinque. La beneficenza deve essere convogliata in modo che possa dare il massimo rendimento sociale. Ora ci sono degli sforzi che s'infrangono appunto perchè non collegati.

Faccio un esempio. Quando si è voluta combattere la malaria con sforzi puramente locali, nulla abbiamo ottenuto: quando la lotta antimalarica fu iniziata dallo Stato realmente si ottennero dei benefici meravigliosi, tanto da arrivare, si può dire, alla distruzione della malaria. Purtroppo in questi ultimi anni, nel dopo guerra, furono rilasciate le redini, ed oggi la malaria è tornata ancora a dilagare: la lotta deve essere ripresa dalle forze statali se si vuole vittoria.

Abbiamo l'esempio del colera. E dico il colera perchè voi comprenderete, anche noi medici, il ridicolo della lotta locale, anzichè generale. Che si sarebbe detto se avessimo combattuto il colera in alcune provincie e non in altre? Sarebbe stata lotta ridicola, perchè il contagio, che sia di venti persone o sia di una persona sola, quando le espressioni bacillari ci contano a miliardi, non porta differenza. Abbiamo vinto il colera quando con energia mirabile il Governo ha avocato a sè tutta la profilassi: anche per la tuberc-